



Tagung der Alpenkonferenz
Réunion de la Conférence alpine
Sessione della Conferenza delle Alpi
Zasedanje Alpske konference

IX

TOP / POJ / ODG / TDR

9

IT

OL: DE

ANLAGE/ANNEXE/ALLEGATO/PRILOGA

1

THE WATER BALANCE OF THE ALPS



Innsbruck, Claudiana, 28-29 September 2006



Sintesi degli estratti e delle relazioni

Axel Borsdorf confronta il Programma di lavoro pluriennale della Convenzione delle Alpi con le opinioni della scienza e dimostra che, in principio, vi è un'ampia convergenza, ma che, alla luce degli sviluppi (global change) e delle conoscenze recenti, occorrerebbe uno spostamento dei baricentri.

Karl Schwaiger, in rappresentanza del Ministro Pröll, prende decisamente posizione sulla questione della necessità o meno di un nuovo strumento legislativo ad hoc ai fini di un'efficace protezione delle acque delle Alpi, sostenendo che, laddove gli strumenti dell'UE e le disposizioni internazionali esistenti non dovessero bastare, occorrerebbe prendere in considerazione la formulazione di un Protocollo della Convenzione delle Alpi sul tema dell'acqua. Egli ritiene importante che si stabilisca che occorre innanzitutto attuare rapidamente le misure necessarie e che dal suo punto di vista esistono più alternative per proteggere efficacemente le risorse idriche delle Alpi.

Lucka Kajfez Bogataj richiama l'attenzione su quanto le Alpi si siano surriscaldate negli ultimi decenni e sulla velocità con cui le temperature medie varieranno nei prossimi anni, il che non è difficile da prevedere; più complesse sono le previsioni in materia di precipitazioni, ma le conseguenze attese in termini di frequenza, quantità e distribuzione delle precipitazioni sono preoccupanti. In generale, dobbiamo prevedere, a nord delle Alpi, un aumento e a sud una diminuzione. Non aumenteranno solo i fenomeni estremi, ma anche le differenze in

diverse parti dell'Europa, differenze che saranno particolarmente marcate e "di effetto" nelle Alpi.

Wilfried Haerberli osserva la criosfera (ghiaccio, neve, permafrost) e ritiene che, tra pochi decenni, le Alpi, salvo un paio di eccezioni, saranno prive di ghiaccio e il permafrost sarà instabile sino a 100 m di profondità. Unito alle trasformazioni previste per quanto riguarda la distribuzione e la stagionalità delle precipitazioni, ciò significa un forte aumento sia del rischio di inondazioni (soprattutto nel semestre invernale) sia dei periodi di siccità (in estate), ma anche delle frane e delle frantumazioni delle rocce, dovute ad esempio alla penetrazione dell'acqua in zone sinora ghiacciate. Ciò vuol dire semplicemente che non possiamo più contare sulle *certezze* avute sinora e tramandate per generazioni e che dobbiamo invece aspettarci nuove *probabilità*.

Ulrike Nickus avverte che, oltre al surriscaldamento del clima, c'è tutta una serie di cambiamenti globali che incidono sui nostri sistemi idrici, come ad esempio il deposito di composti azotati e inquinanti organici. Ciò significa che dobbiamo piuttosto partire dal presupposto di un Global Change anziché di un Climate Change. Se tali effetti si sovrappongono, e alcune conoscenze lo fanno prevedere, verremo posti di fronte a nuovi, spiacevoli problemi. Uno dei problemi che si incontrano nel ripristino degli ecosistemi danneggiati consiste nel fatto che, a causa del cambiamento globale, si modifica la "baseline", vale a dire che lo stato naturale tra l'inizio del danneggiamento e la fine della rinaturalizzazione non è più lo stesso.

Bruno Maiolini spiega come è cambiata la nostra percezione dell'ecologia delle acque correnti e quanto le opere di sistemazione dei corsi d'acqua, le dighe, le centrali idroelettriche, ecc. pregiudicano la vita dei fiumi. Ciò significa che, in futuro, oltre alla qualità dell'acqua (aspetto che in genere consideriamo quando pensiamo all'inquinamento), si troverà in primo piano soprattutto la qualità delle acque correnti che oggi intendiamo come un continuum a quattro dimensioni. Il flusso discontinuo dovuto alle grandi e in particolare alle numerose piccole centrali idroelettriche (che complessivamente producono poca energia) provoca danni massicci ai torrenti. Anche la concezione di "energia pulita" va ripensata, poiché, come dice Maiolini, l'energia idraulica è "pulita" a livello globale, ma "sporca" a livello locale, semplicemente perché ci costa l'ultimo biotopo acquatico naturale.

Michael Bütler affronta la situazione giuridica dei ghiacciai che non sono presenti nella Direttiva Quadro Europea sull'acqua (European Water Framework Directive, WFD) e non

vengono esplicitamente citati nemmeno nella UN Framework Convention on Climate Change né nel noto Protocollo di Kyoto, benché esercitino un importante ruolo in molte questioni attinenti al riscaldamento del clima. Una delle questioni essenziali di questa Conferenza è come li si possa proteggere tramite un Protocollo sull'acqua della Convenzione delle Alpi e Bütler si esprime decisamente a favore di una tutela mirata dei ghiacciai nell'ambito di un Protocollo sull'acqua della Convenzione delle Alpi.

Karl Weber, riflettendo su a chi appartenga l'acqua, afferma che occorre piuttosto chiedersi: a chi spettano i diritti di utilizzo dell'acqua in maniera da non provocare danni alla collettività e quali sono questi diritti? In primo piano vi è l'utilizzo pubblico dell'acqua, anche se alcune acque (waters, non water) possono essere di proprietà privata. Sono importanti un utilizzo ragionevole, i contratti esistenti e la priorità data alla garanzia dell'acqua potabile.

Helmut Blöch affronta il tema centrale della Conferenza dal punto di vista della Commissione Europea e avverte che la Direttiva Quadro Europea è molto ampia, seppure non dettagliata, e comprende tutte le acque, tutti i fattori di influenza e l'intero bacino idrografico. Si tratta di raggiungere il "buono stato" delle acque entro il 2015, mantenendo il divieto di deterioramento e assumendo una visuale olistica, basata sull'ecologia delle acque. A tale scopo è prevista l'esecuzione di un inventario e di un monitoraggio dell'acqua di superficie e di falda, fermo restando che, quando si determinano le misure basate su tali controlli, occorre tenere presenti punti di vista economici e un utilizzo sostenibile e ogni 6 anni deve essere prevista una verifica dei risultati. Sono inoltre importanti la partecipazione dei cittadini, degli interlocutori sociali e delle ONG e il libero accesso a tutta la documentazione.

Armin Reller di Augsburg affronta concretamente la gestione delle risorse idriche nelle Alpi, sotto pressione a causa delle crescenti esigenze da parte dell'energia, del turismo, dell'agricoltura e dell'industria. Privatizzazioni e liberalizzazioni fanno sì che le regioni alpine siano sempre meno in grado di definire se stesse e le proprie esigenze, cosicché gli interessi sociali, ecologici, vitali degli abitanti delle Alpi vengono tenuti sempre meno in considerazione, il che esige una nuova concezione della gestione, in cui la partecipazione diretta degli interessati stia al primo posto e le Alpi possano fungere da esempio per altre zone che oggi hanno un accesso insufficiente alle risorse idriche.

Otto Pirker sostiene l'opinione, secondo cui l'Hydropower non solo impedisce le emissioni di CO₂ (quindi ottiene una mitigazione), ma produce anche effetti positivi, ad esempio nella protezione contro le piene. Egli nota che il fabbisogno di corrente di cresta aumenta più

rapidamente della richiesta di corrente costante e pertanto in futuro occorreranno più centrali che garantiscano il “peakload”. Inoltre, le moderne centrali sarebbero certamente costruite secondo criteri compatibili con l’ambiente.

Harald Schneider presenta il sistema che fornisce ottima acqua potabile alla città di Innsbruck, segnalando che il fabbisogno annuo della città, che ha ca. 130.000 abitanti, grazie all’informazione (e agli aumenti di prezzo), è sceso da 17 a 10 milioni di m³ all’anno. Sebbene la Mühlauer Quelle fornisca da 600 a 2000 litri al secondo e quindi, in anni normali, copra il 90% del fabbisogno (nel 2003 però solo il 75% circa), sono state installate delle pompe che prelevano l’acqua sotterranea, allo scopo di compensare un eventuale deficit della sorgente.

Andreas Götz sottolinea il ruolo della CIPRA che già nel 2003, anno ONU dell’acqua, ha presentato una bozza di protocollo sull’acqua, in grado di colmare alcune lacune presenti nella Direttiva Quadro Europea, come ad esempio l’efficacia della Direttiva per la Svizzera e il raggio d’azione carente per quanto riguarda le acque atmosferiche, la neve e il ghiaccio. Egli propugna quindi un Protocollo sull’acqua della Convenzione delle Alpi che sia semplice e formulato in modo chiaro.

Jochen Sohnle, dalla Francia, afferma decisamente che la Direttiva Quadro Europea sull’acqua è indietro rispetto ad altri trattati internazionali e non garantisce una sufficiente protezione alle acque delle Alpi, poiché non considera le peculiarità della montagna (ad esempio l’acqua in forma solida) e non tiene conto adeguatamente degli aspetti quantitativi (quantità, disponibilità, ecc.). Tale eventuale Protocollo deve invece avere riguardo per il principio della sussidiarietà all’interno dell’UE, ma anche rispettare le regole internazionali (ONU). Mentre dunque la Direttiva Quadro Europea considera i criteri economici, sociali ed ecologici della protezione dell’acqua, a noi occorre invece uno strumento specifico per le Alpi.

Fritz Holzwarth del Ministero tedesco per l’ambiente, la protezione della natura e la sicurezza dei reattori affronta i problemi amministrativi connessi all’attuazione dei Protocolli e propone di mirare ad una rapida attuazione della Direttiva Quadro Europea, per la quale non occorrono nuove normative legali. Il suo credo è il seguente: usiamo i principi di cui disponiamo per attuare rapidamente misure a favore di un futuro sicuro delle acque alpine.

Susanne Muhar fa presente che, dei 53 grandi fiumi austriaci con una lunghezza complessiva di 5265 km, solo il 5% raggiunge lo stato ottimo e solo il 15% il buono stato e che tale

situazione è tipica di tutti i fiumi dell'emisfero settentrionale. Soprattutto i “braided rivers”, cioè i fiumi anastomizzati¹ o i segmenti di fiume, salvo l'1%, sono ormai scomparsi. Sono responsabili del buono stato di un'acqua corrente a) la qualità dell'acqua, b) la morfologia e c) la dinamica del flusso e soprattutto ai punti b e c si riscontrano i maggiori problemi. Muhar sottolinea l'aspetto positivo della Direttiva Quadro Europea che considera il bacino idrografico e il sistema idrografico come un tutt'uno e richiama la nostra attenzione sull'esiguo numero di acque correnti naturali e non frammentate che ci è rimasto. In principio, la Direttiva Quadro Europea è utile per la protezione delle acque, ma dobbiamo affrontare le particolarità delle acque alpine, tenendo presente che la connessione laterale delle acque non è sufficientemente considerata nella Direttiva.

Conclusioni – richieste – questioni aperte

L'incontro e l'aperto scambio di informazioni, visioni e richieste da parte degli ambienti scientifici, dell'amministrazione, degli interlocutori sociali e delle ONG è stato salutato con favore da tutti i partecipanti. Le ottime relazioni con risultati inaspettati e spesso inquietanti hanno suscitato vivaci discussioni con opinioni talvolta antitetiche. Tuttavia, regnava l'intesa sul fatto che nelle Alpi abbiamo acque particolarmente sensibili, che in montagna i cambiamenti climatici sono da due a tre volte più rapidi che nel resto del mondo e che, oltre al riscaldamento del clima, vi sono altri cambiamenti globali. Tali cambiamenti influiscono non esclusivamente, ma soprattutto e direttamente sul ciclo dell'acqua e quindi su quelle zone che sfruttano l'acqua proveniente dalle Alpi o che devono proteggersi da essa. I fiumi alpini, anno dopo anno, forniscono 216 km³ d'acqua, contribuendo in misura straordinaria al bilancio idrico d'Europa. Gli eventi estremi, cioè sia le inondazioni che le siccità (spesso nella stessa regione e nello stesso anno!), sono in aumento. Tutti i segnali stanno a indicare che dobbiamo tenere conto di questi cambiamenti con una gestione sostenibile delle risorse idriche. Il cambiamento climatico, già ora visibile nelle Alpi, inasprisce questa pressione e le prevedibili trasformazioni acuiranno le dipendenze e i rischi, ma anche la concorrenza negli utilizzi.

¹ I fiumi anastomizzati o “braided rivers” occupano tutto il fondo valle e, con un livello dell'acqua basso o medio, formano molti canali e le banchine di ghiaia che li dividono si spostano più volte in un anno. Se ne trovano esempi nella parte tirolese del Lech o nel Tagliamento.

Perciò, per le Alpi, ci occorrono strategie specifiche di adattamento che siano compatibili per gli abitanti delle zone pianeggianti, ad esempio per quanto concerne il regime di deflusso dei grandi fiumi: una goccia su quattro che il Danubio trasporta nel Mar Nero proviene dall'Austria e soprattutto dalle Alpi.

Esiste una grande e immediata esigenza d'intervento. Per le necessarie analisi e realizzazioni è indispensabile il contributo della scienza. Quali strumenti e misure sono adatti? Secondo il parere di alcuni esperti, c'è già una forte densità normativa, in cui si inseriscono ad esempio la Direttiva Habitat e Natura 2000, nonché gli accordi internazionali come la Convenzione delle Alpi con i suoi Protocolli, alcuni dei quali affrontano il tema dell'acqua (suolo, trasporti, energia, protezione della natura, turismo, ecc.). La Direttiva Quadro dell'UE si applica a tutte le acque, a tutti gli impatti, all'intero bacino idrografico e naturalmente anche alle 25 ecoregioni d'Europa (quindi anche all'ecoregione Alpi). I ghiacciai e i torrenti glaciali sono parte integrante del ciclo idrologico delle Alpi e sono decisivi per quanto riguarda la quantità, la dinamica e la qualità delle acque correnti delle Alpi, sebbene l'acqua in forma solida e gassosa (atmosfera, neve, ghiaccio, ecc.) non sia esplicitamente citata nella Direttiva Quadro Europea ed anche la quantità sia affrontata solo in relazione ai suoi effetti sulla qualità delle acque. È incontestabile che occorrono misure di tutela delle risorse idriche ma, alla domanda relativa alle strategie in materia di atmosfera, ghiacciai, quantità, ecc., vi sono pareri differenti:

1. Recepire la Direttiva Quadro Europea nella legislazione nazionale. Questo processo di attuazione giuridica e di contenuto è in corso in tutti gli Stati membri dell'UE, con tempi stabiliti, inventario, monitoraggio, relazioni, ecc. Inoltre, la Svizzera disporrebbe di analoghe normative nazionali sul tema dell'acqua e, nel settore acqua, intratterrebbe un'intensa collaborazione con gli stati che confinano con i suoi fiumi e laghi. Alla luce dei drammatici cambiamenti del clima e del ciclo dell'acqua, ciò deve essere fatto subito e in stretta collaborazione con la popolazione interessata, gli interlocutori sociali, gli scienziati e l'amministrazione. Questo significa priorità assoluta nel colmare le lacune ancora esistenti nel dialogo con tutti gli interessati e coinvolgendo i politici (che esigono soluzioni rapide ed efficaci).
2. Integrazione degli altri Protocolli della Convenzione delle Alpi (Protezione della natura e tutela del paesaggio, ecc.) che già toccano il tema dei ghiacciai, dell'innevamento, ecc. Da ciò emergerebbero grossi problemi in grado di impedire la ratifica di alcuni Protocolli. Questa opzione non andrebbe quindi perseguita.

3. Preparazione di un Protocollo sull'acqua. Alcuni esperti ritengono che questo percorso sia troppo lungo e incerto (periodo dallo sviluppo sino alla ratifica) e quindi spingono per l'attuazione rapida e "adattata" di opportune misure, rimandando all'impegno previsto dalla Direttiva Quadro Europea di redigere piani di gestione delle aree fluviali e programmi d'intervento in forma di bozza entro la fine del 2008 o ultimati entro la fine del 2009, dopo aver coinvolto il pubblico. D'altro canto, alcuni interlocutori del settore energetico temono l'incertezza che potrebbe nascere durante la preparazione di questo protocollo, dopo aver già familiarizzato con la Direttiva Quadro Europea.

Al momento, il contrasto tra i legislatori, che promuovono una tutela completa ed efficace delle risorse idriche che comprenda tutti gli elementi del ciclo dell'acqua (comprese anche le precipitazioni) mediante un Protocollo sull'acqua della Convenzione delle Alpi, e i dirigenti delle istituzioni amministrative, che hanno acquisito dimestichezza con l'attuazione della Direttiva Quadro Europea e pertanto richiedono una rapida e pratica applicazione delle leggi esistenti (cioè la Direttiva quadro che essi ritengono sufficiente), è insormontabile. Tuttavia, alcuni partecipanti intendono l'opzione 3, cioè un Protocollo sull'acqua della Convenzione delle Alpi non come un'alternativa, quindi non in contrasto con il punto 1, bensì come un possibile punto finale dopo un'eventuale attuazione della Direttiva Quadro Europea e un'ampia analisi degli strumenti disponibili, laddove emerga un'esigenza normativa concreta per gli elementi del ciclo dell'acqua (acque atmosferiche, neve, ghiacciai, permafrost, quantità d'acqua) non esplicitamente trattati dalla Direttiva Quadro Europea.

A questa conferenza si sono incontrati 5 mondi: gli studiosi di scienze naturali, gli esperti in tema di leggi, gli amministratori, i rappresentanti degli utenti (funivie e energia) e le ONG (CIPRA, WWF). Non c'è da stupirsi che in alcuni punti non vi fosse armonia. Incontestabile è invece il comune desiderio di un'ampia tutela delle risorse idriche, ma anche la necessità di un ulteriore scambio di esperienze tra tutti i gruppi e le discipline. Pertanto, occorrerebbe proseguire questo dialogo aperto nell'ambito del Comitato Permanente e della Conferenza delle Alpi, ma anche con tutta l'Unione Europea che, ad esempio, nel 7° Programma quadro di ricerca (inizio nel 2007), si occuperà di strategie di adattamento specifiche per le Alpi. Alla base di tale dialogo vi dovrebbero essere i risultati ottenuti nell'attuazione della Direttiva Quadro Europea (o i lavori analoghi della Svizzera), per poter inserire gli interessi alpini nei piani di gestione delle aree fluviali e nei relativi programmi d'intervento. Inoltre, occorrerebbe elaborare un ulteriore contributo alla relazione sullo stato delle Alpi sul tema dell'acqua che affronti le principali questioni connesse all'idroeconomia e che comprenda

un'analisi degli strumenti esistenti e, basandosi su ciò, una raccomandazione concernente le misure concrete per un'ampia tutela delle risorse idriche, allo scopo di accertare le eventuali lacune normative e poter poi decidere come procedere. Nell'ambito dell'agenda di ricerca relativa al Programma di lavoro pluriennale della Convenzione delle Alpi, occorre dare particolare priorità all'aspetto dell'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici. In questa conferenza è apparso evidente che l'acqua ha una funzione centrale. La mitigazione è necessaria ma, come ha detto uno dei partecipanti, è solo un lato della medaglia. L'adattamento è l'imperativo odierno ed è ciò che gli stati alpini possono fare.